

Poesis

Quadrimestrale di Letteratura, numero doppio 34-35, anno 2005-2006

di Raffaele Piazza

Poesis è una delle più importanti riviste cartacee di poesia e letteratura, fondata da Giorgio Linguaglossa nel 1993 ed è diretta dallo stesso Linguaglossa, da Dante Maffia e da Luigi Reina. Il numero di *Poesis*, di cui ci occupiamo in questa sede, si apre con un pezzo dello stesso Linguaglossa intitolato *Eutanasia della poesia*; in esso si afferma che una delle false idee che accompagnano grosso modo la prima metà del Novecento, grazie all'influenza dell'estetica del Croce, è stata quella della critica allo stato puro, una critica che si atteneva alle registrazioni delle proprietà stilistiche del testo letterario: l'estetica del Croce afferma che la poesia è *formata* da un complesso d'immagini e da un sentimento che le anima, anche se, ovviamente, questa è una semplificazione; nella seconda metà del secolo scorso interviene una discontinuità: una critica di tendenza che presuppone un legame ideologico, con un'appartenenza politica. Ora è palese che entrambe queste istanze critiche siano cadute in disuso ed è assolutamente improponibile e impensabile riproporre sotto altre forme, un approccio che rivendichi una filiazione con la critica letteraria del passato recente. Nel panorama attuale sia la critica militante, sia quella accademica, presuppongono un approccio molto diverso al testo poetico o narrativo che sia: ovviamente ciò è dovuto al fatto che anche il *poiein*, il modo di produrre testi è cambiato: da D'Annunzio, a Montale, da Ungaretti a Luzi, fino a Zanzotto o a Maria Luisa Spaziani, fino a poeti validissimi e giovani, come Antonella Anedda o Giovanna Frene, come Pagnanelli o Perilli, che

fanno parte della generazione contemporanea, quella di questo postmoderno Occidentale, è radicalmente cambiato il modo di scrivere che è, oltre ad essere riflesso della sensibilità soggettiva, un prodotto del tempo, del periodo storico in cui i poeti e gli scrittori scrivono; cambia lo stile, con il verso libero, con la liberazione dalla gabbia delle metriche e delle prosodie: il verso libero e tutta la poesia attuale si condensano in una frase lapidaria di Eugenio Montale, del secondo Montale, ovviamente: -*“ Per scrivere una poesia basta un lapis”*-. Anche un bambino può scrivere una poesia e, in questa piena libertà, ci sono casi di splendide poesie scritte da bambini. Una poesia come specchio del tempo in cui è inserita, dunque, è quella che la critica può e deve considerare; ed è assolutamente impensabile che poesie scritte durante l'arco temporale delle due guerre mondiali, possano essere simili a quelle medievali, rinascimentali o di quelle dei nostri giorni, di quelle dell'inizio del Terzo Millennio. Dopo le due guerre mondiali si è parlato di afasia, di impossibilità di continuare a scrivere; di conseguenza sono nate tutte le poetiche del postmoderno occidentale e di ogni paese, continuazione di un discorso che non poteva finire per l'innata capacità e, soprattutto necessità, dell'uomo di esprimersi, di dire qualcosa che vada oltre la lingua o i dialetti, del linguaggio, non *artistico*. Quindi la critica contemporanea è indissolubilmente legata alla poesia che viene prodotta, detta, o recitata attualmente.

Si può aggiungere che è peculiare della poesia dei nostri giorni, un fortissimo aumento dei poeti, di quelli che scrivono versi e dei piccoli editori, pagando i quali, ognuno può divenire poeta: c'è, come ha affermato Maria Luisa Spaziani, un'inflazione di materiale cartaceo, notevolissima, per i motivi suddetti: tutto questo presuppone, come fondamento, il fatto che, è frutto del nostro tempo, la tensione per una comunicazione che non voglia inaridirsi nel gossip o nella televisione spazzatura: da ciò emerge l'esigenza di qualcosa che abbia un senso profondo, come la produzione di versi, che, per alcuni, può essere proprio dettata, solo dal desiderio di comunicare, anche se ciò che scrive non sarà mai oggetto di recensioni o di premi: e qui il discorso potrebbe protrarsi a lungo. Tutto cambia, cambiano gli sperimentalismi, le poetiche e le linee che servono definire il fenomeno della poesia: e cambia, di conseguenza, la critica: poesia e critica marcano come due binari paralleli: infatti

non si può negare che un vero poeta non possa essere anche un critico. Eutanasia della poesia, dunque, come dice Linguaglossa, ma eutanasia sottesa ad una rinascita, a un prolifico germinare di nuovi, spesso anche giovanissimi poeti, esseri sensibili che vogliono varcare il muro del silenzio, del limite, attraverso uno *streben* controllato delle proprie esperienze: ed è innegabile non potere sottolineare che è giusto e salutare, che la tensione al senso dell'infinito sia controllata, perché altrimenti le conseguenze potrebbero essere disastrose per il poeta stesso (vedi il suicidio di tanti poeti da Celan, allo stesso Pagnanelli, da Antonia Pozzi ad Anne Saxton). La poesia deve invece diventare gioco, deve essere e divenire prezioso strumento di conoscenza.

In questo numero di *Poiesis*, che qui prendiamo in considerazione, troviamo anche lo scritto di Mirko Servetti intitolato *Caverne d'ebbrezza ebbre caverne, Esercizi di lettura della poesia contemporanea* di Giuseppe Pedota, il saggio di Fortuna Della Porta intitolato *Il plurilinguismo di Giuliana Lucchini Bononi*; *Monitoraggio della poesia contemporanea* di Giorgio Linguaglossa, il saggio di Alfredo Rienzi intitolato *Per una lettura comparata di alcune antologie critiche sulla poesia italiana contemporanea*, i pezzi di Michele Leone Barbella, *Sulla poesia di Tudor Arghezzi* e su *Esenin negli Stati Uniti: un poema e un reportage degli anni venti*, il pezzo su *Camino José Cela premio Nobel 1989*, le recensioni e la sezione *Antologia* con le poesie di Maria Rosaria Madonna, Leopoldo Attolico, Guido Oldani, Emanuele Schembari, Lidia Are Caverni, Antonio Spagnuolo e Antonia Finiguerra.